

# Richiedenti asilo, modello Bergamo

**Giornata mondiale del rifugiato.** L'accoglienza attraverso il servizio Sprar funziona. Disponibilità per altri 12 posti La terra tema dell'anno. Oggi l'iniziativa del Comune con la collaborazione di Caritas e consorzio Solco Città Aperta

**RAFFAELE AVAGLIANO**

S'intitola «Sudata Terra» l'iniziativa che celebra anche a Bergamo la Giornata internazionale del rifugiato. Organizzata dal Comune di Bergamo, con la collaborazione del servizio Sprar (Servizio protezione richiedenti asilo e rifugiati), Caritas e consorzio Solco Città Aperta, si terrà oggi, con qualche giorno d'anticipo rispetto alla ricorrenza del 20 giugno, allo Spazio Polaresco di via del Polaresco 15 in città.

È la terra, intesa come luogo da cui si fugge, in cui si arriva, ma anche strumento per nuove relazioni e occupazioni, il tema dell'anno. «Tutto parte dal progetto di orto comunitario "Terra casa nostra" che stiamo portando avanti in una delle strutture d'accoglienza dello Sprar del Comune di Bergamo», specifica l'assessore alla Coesione sociale Maria Carolina Marchesi. A partire dalle 16, sarà proprio l'assessore ad aprire il momento di riflessione. Con lei ci saranno gli interventi di Antonella Rubich, coordinatrice dello Sprar di Bergamo, Gaetano Mangiameli, docente di antropologia culturale dell'Università di Bologna, Orazio Rossi dell'associazione Animante e la partecipazione del trio teatrale Les Saponettes e dell'attore Pietro Bailo. Sarà proiettato anche «Dalla terra si scappa, la terra ti accoglie, con la terra ci si ritrova» della videomaker Sara Luraschi. «È un'iniziativa di sensibilizzazione per tutta la cittadinanza e di riflessione per chi lavora in quest'ambito», precisa Marchesi. In continuità con quanto proposto l'anno passato, vogliamo dare più spazio alle voci delle persone che sono accolte nel servizio Sprar». In particolare, sarà presentato il progetto di orto comunitario che vede coinvolti dodici ospiti della struttura di via

Castello Presati. Lì, da circa un anno, gli ospiti insieme agli operatori dell'accoglienza, i cittadini del quartiere e ai volontari dell'associazione Animante hanno impiantato un nuovo orto dove coltivano ortaggi e sementi secondo il metodo bio-intensivo. «Prendersi cura della terra significa ritrovare una dimensione di appartenenza per chi è stato costretto a lasciare la propria», continua l'assessore. Inoltre, è un'occasione per apprendere e migliorare le proprie competenze linguistiche e creare nuovi legami, fondamentali per riprogettare la nuova vita in Italia». Nel Comune di Bergamo attualmente sono 38 i richiedenti asilo inseriti nel percorso Sprar, nelle strutture della Madonna del Bosco, casa Amadei, casa Mater e in un appartamento. Solo due sono donne, il resto sono uomini, prevalentemente molto giovani. In provincia, invece, altre 28 persone sono accolte in Valcavallina e 37 nel progetto Sprar che vede capofila il Comune di Levate. «Tutti gli ospiti dello Sprar, dopo il corso di italiano, accedono a stage e tirocini e generalmente riescono a trovare un'occupazione che gli permetta di essere autonomi», aggiunge Marchesi. Il servizio Sprar, che prevede l'accoglienza integrata verso coloro che hanno ricevuto lo status della protezione internazionale, sussidiaria o umanitaria, attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi d'asilo, non è da confondere con i centri di prima accoglienza straordinaria per i richiedenti asilo.

Bergamo si sta muovendo per aumentare la capacità d'accoglienza dello Sprar, come conferma Marchesi: «Abbiamo fatto richiesta e stiamo aspettando conferma per altri 12 posti, grazie all'utilizzo di tre alloggi "Erp" (edilizia residenziale pubblica)».



L'assessore alla Coesione sociale Maria Carolina Marchesi



Yacuba, giovane guineano di 23 anni

## Yacuba, il volontario che pulisce le strade

«Bravo, ottimo lavoro!». Questa è la voce di un passante che esprime apprezzamento per il lavoro di volontariato che svolge Yacuba, giovane guineano di 23 anni, impegnato nella pulizia e nella manutenzione delle strade di Bergamo. Yacuba, come molti profughi africani, è sbarcato sul suolo italiano nel 2014 dopo un viaggio faticoso e difficile, di cui ricorda la paura e la violenza. Accolto dalla Cooperativa Ruah, ha

espresso fin da subito il suo desiderio di rendersi utile alla città in cui vive: «Se c'è possibilità anche per noi di fare qualcosa, per me è una cosa importante. Non voglio trascorrere tutto il mio tempo in camera, con gli amici e con il cellulare, voglio studiare e continuare a fare volontariato. Per me è un'occasione per rimanere in Italia, perché mi piace stare qui». Un impegno che non nasce dal nulla, infatti Yacuba non è un neofita del volontaria-

to: già in Guinea, nel suo villaggio contadino, era impegnato in un gruppo di sostegno a persone sole e in difficoltà, e lì insieme ad altri prestava aiuto in diversi modi, dalla pulizia della casa alla condivisione del cibo. Ora, in Italia, il giovane svolge da tre anni attività di volontariato prima a Gromo come manutentore di spazi urbani e aree verdi, e ora a Bergamo. Yacuba è impegnato principalmente nella pulizia delle strade cittadine, in particolare di quelle della zona che dalla casa di accoglienza «Casa Amadei» in via San Bernardino porta fino al piazzale della Malpensata, passando per via Caronvali. Il giovane è molto orgo-

gioso del suo lavoro e ritiene che la gratuità delle azioni generi molta soddisfazione per sé e gratitudine da parte della comunità. «Molti mi offrono il caffè al bar, quando mi vedono pulire», spiega in poche parole. Ci racconta di non aver mai vissuto situazioni spiacevoli. Questo tipo di impegno gratuito è sempre stato per Yacuba un modo per creare relazioni, reti di solidarietà, impegnandosi in attività utili, per ringraziare dell'accoglienza e sentirsi parte attiva ed integrata della comunità. È quello che sta continuando a fare anche qui a Bergamo, grato alla terra che oggi lo accoglie.

R. A.

## L'accoglienza alla Comunità Ruah «Ormai è una questione ordinaria»

**Non più emergenza**

Da 25 anni a fianco di chi arriva a Bergamo. «Spingiamo affinché i migranti diventino autonomi»

Da oltre 25 anni è a fianco dei migranti che arrivano a Bergamo, sia nell'accoglienza che per favorire processi di integrazione e inclusione nella società orobica. Oggi la Cooperativa Ruah è letteralmente in prima linea nell'ospitalità dei richiedenti asilo che, dal 2011 in poi, arrivano incessantemente in Italia. Martedì prossimo è la

Giornata mondiale del rifugiato. Sono oltre 2.400 le persone accolte in una sessantina di comuni della Bergamasca, contando sia i Centri di accoglienza straordinaria con decine e talvolta centinaia di posti, sia gli appartamenti della cosiddetta «accoglienza diffusa». La Ruah, insieme alla Caritas bergamasca, ha accolto sin da subito queste persone in fuga, principalmente scappate dal nord Africa, ma di nazionalità diverse.

Oggi, a sei anni dalle Primavera arabe e con tutti i cambiamenti geopolitici che scombussolano una parte del pianeta, il



Incontro a Casa Amadei

flusso non si interrompe. «Non possiamo più chiamarla emergenza, ma è diventata una questione ordinaria, tant'è vero che ora si fanno gare d'appalto per la gestione dell'accoglienza dei richiedenti asilo», esordisce Bruno Goisis, presidente della Cooperativa Ruah. Con l'estate è scontato che arriveranno ancora altre persone: per questo motivo la Prefettura ha previsto 3.250 posti per l'accoglienza da luglio 2017 a dicembre 2018.

Il lavoro che compiono gli operatori specializzati della Ruah non è di mera assistenza. Oltre all'aiuto in ambito sanita-

rio, legale, burocratico e dell'insegnamento della lingua italiana, c'è tutto un lavoro educativo sulla cittadinanza per rendere autonome le persone una volta terminato il periodo di ospitalità previsto dalla legge. Molti, infatti, ricevono il diniego della protezione internazionale dalla Commissione territoriale. «Sin da subito non illudiamo chi accogliamo, ma li prepariamo all'uscita», continua Goisis. «Spingiamo affinché imparino bene la lingua, siano capaci di trovarsi un lavoro e creare dei legami sul territorio. Qualcuno ce l'ha fatta, c'è chi perfino ha trovato lavoro con noi, ma molti tentano la via dei Paesi del nord o cercano lavoro nelle campagne del sud». Solo pochi fortunati riescono ad entrare nei programmi dello Sprar: «C'è una lunga lista d'attesa che genera diversità, creando richiedenti

asilo di serie A e B». Il tema dell'accoglienza, inutile negarlo, è divisivo, ma qualcosa sta cambiando nelle comunità locali. «Rimane difficile aprire una nuova struttura o un appartamento, tuttavia le comunità dove lavoriamo sono più consapevoli della questione migratoria», conferma Goisis. «Abbiamo tanti volontari che s'ingaggiano di più anche nella comprensione del fenomeno e sono molto più qualificati di un tempo».

Tra i modi di costruire ponti c'è la promozione degli iftar condivisi nelle strutture d'accoglienza. In occasione del mese di Ramadan (molti, ma non tutti, dei richiedenti asilo sono musulmani), la rottura serale del digiuno si trasforma in un momento conviviale e di reciproca conoscenza con la comunità cristiana locale.

R. A.